



[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

## 18 DICEMBRE 1861 RICORDIAMO I BRIGANTI CADUTI

di Elia Napolitano - Sperone (Av)

da: <http://www.iniziativameridionale.it/index.asp?IdSezione=11&IdArticolo=799>

Un giorno d'inverno come gli altri. L'abbondante nevicata caduta nei giorni precedenti aveva imbiancato le cime dei monti di del Partenio e di Avella fino al monte Maio e Fellino. Pianori, gole, valloni e mulattiere erano divenute inaccessibili o percorribili con estrema lentezza e pericolosità. Era, questa, l'occasione aspettata dal Generale Franzini della colonna mobile di Nola per sferrare l'attacco decisivo per sorprendere e distruggere la banda di Cipriano La Gala. Cipriano La Gala aveva accampato l'armata partigiana, su un altipiano denominato "Chiano Maiuro", (Piano Maggiore), sull'Appennino Campano tra la valle Caudina e l'Agro Nolano, ritenendolo "luogo sicuro rispetto ad altri". La notevole quantità di boschi mulattiere valloni e anfratti naturali avrebbero permesso una precipitosa fuga dei "briganti" verso l'impenetrabile Appennino e il massiccio del Taburno. Ma quel giorno non andò così. Il 3° battaglione dei bersaglieri comandati dal Maggiore Robaudi, mosse da Nola all'alba per occupare l'altura dal lato Ovest, mentre una compagnia di guardie Nazionali Mobili avrebbe impedito la fuga a sud verso Baiano e Mugnano del Cardinale. Il 18° battaglione del maggiore Melegari mossero da Arpaia, da Cervinara, da Rotondi e da Paolisi per raggiungere le cime dal versante Caudino a Nord. Due compagnie di Guardie Nazionali Mobili avrebbero chiusi altri due passi decisivi: Vallone di Forchia e Cervinara. L'abbondante nevicata chiudeva l'ultima via di fuga verso i monti di Avella e il Partendo ad Est. La neve fu nemica per la fuga ma divenne alleata nel rallentare l'attacco dei Bersaglieri. Solo alle ore 11 del giorno 18, tali forze conversero su piano maggiore, ma la banda se ne era frettolosamente allontanata. "Sparsi qua e là si vedevano sacchi di pasta, recipienti e bottiglie di vino, ceste di carne, utensili di cucina, e fra giacigli e coperte qualche oggetto di vestiario. Ad ogni baracca e capanna si vedevano affisse dentro e fuori immagini di Madonne e di Santi". La Banda, composta da circa 400 uomini (La leva del mese di novembre ne aveva accresciuto il numero), riuscì a sottrarsi all'accerchiamento e prese la via di San Martino dove non era stato ancora chiuso il passo dalla 2<sup>a</sup> compagnia dei Bersaglieri. Ma la via di fuga era segnata, la presenza di militari e la neve la rendevano unica e

senza alternativa. Continuarono ad allontanarsi lasciando per strada ogni carico, forse anche le armi, per uscire da quella trappola infernale. Nonostante tutti gli sforzi non poterono sottrarsi allo scontro che avvenne in località "Cornito", dove inaspettatamente saliva detta 2<sup>a</sup> compagnia proveniente da San Martino. Lo scontro fu breve e violentissimo. Sul posto sopraggiunsero le compagnie passate per Piano Maggiore e presero la banda tra due fuochi. Sul piano Cornito morirono in combattimento 31 patrioti. Col loro sacrificio arrestarono le forze Piemontesi permettendo al grosso dell'armata di riorganizzarsi. Il grosso si diresse con Cipriano verso il vallone di Cervinara. Trovarono il paese deserto. Sullo stradale per Montesarchio si imbatterono in un reparto di fanteria comandato dal tenente Negri dal quale vennero assaliti. Riuscirono comunque a sottrarsi allo scontro e riparare in parte nel massiccio del Taburno, in parte nel Partenio. La banda risultava più che decimata. Tra morti e catturati aveva perduto 163 uomini. La stampa e le relazioni degli ufficiali riportarono l'episodio come una disfatta del brigantaggio nolano. Sappiamo bene invece che le bande furono più che efficacemente attive soprattutto negli anni successivi quando arrivarono le considerazioni del Ferrari e le relazioni del Massari sul brigantaggio, nonché le riflessioni del D'Azeglio e la famigerata legge Pica pubblicata il 15 agosto 1863.